

Giovedì 3 febbraio 2011

## EDUCARSI PER EDUCARE

- Prof. FAUSTO NEGRI -

L'emergenza educativa è il tema che la Chiesa italiana ha scelto di affrontare nel cammino pastorale dei prossimi dieci anni.

L'educazione è diventata un'emergenza nazionale presente in tutti gli aspetti della vita sociale. Colpisce tutti. Emergenza non significa difficoltà generazionale, ma impossibilità comunicativa. Due generazioni si fronteggiano in una situazione di silenzio: il silenzio della incomunicabilità. Essa è dovuta al fatto che le generazioni precedenti sono state lentamente espropriate dalla loro cultura che è stata sbrigativamente sostituita dall'opinione comune mass-mediatica.

I giovani sono divenuti i fruitori di tutte le maggiori acquisizioni/novità tecnico-scientifiche. Ma, come ha giustamente affermato Benedetto XVI, «non si può entusiasmare un giovane con essa. Un giovane ha bisogno di sapere perché vive».

I padri, di contro, hanno perso il senso del proprio ruolo.

Per non perdere la speranza occorre rilanciare una proposta educativa globale, che non censuri nessuna delle quattro dimensioni e che riesca a metterle in relazione.

Per far questo occorre mettere in discussione il nostro stile di vita, partendo dal comprendere quali sono i "virus" che la infettano.

Chi infatti non comprende il presente, non può pensare di controllare il futuro.

Per questo evidenzierò dapprima alcune caratteristiche negative del nostro tempo, proponendo poi possibili "anti-virus" che aiutino a crescere in tutte le dimensioni dell'umano.

In una seconda parte, poi, cercherò di evidenziare la forza e la bellezza della nostra fede.

Il tutto tenendo presente il motto del nostro incontro "Educarsi per educare". Il grosso rischio nostro è infatti dare sempre la colpa del male alla società e, in particolare, ai giovani. Il Vangelo, invece, invita anzitutto a "convertirci", non a convertire!

Il Card. Bagnasco, in un intervento alla CEI del maggio 2009 ha affermato: «*Possiamo dire che, in una certa misura, il problema dei giovani sono gli adulti!* Il mondo adulto non può gridare allo scandalo, esibire sorpresa di fronte alle trasgressioni più atroci e subito dopo spegnere i riflettori senza nulla correggere dei modelli che presenta e impone ogni giorno. Sono modelli che uccidono l'anima, perché la rendono triste e annoiata, senza desideri alti perché senza speranza. In tale situazione, il pericolo più grave è rappresentati infatti dalla sfiducia, dal pessimismo, dall'atteggiamento che nulla ormai ci può salvare. *Bisogna reagire, e lo spazio c'è*».

Con questo incontro intendiamo trovare gli spazi necessari per reagire. Partendo da noi stessi e dalla nostra famiglia!

### *Parte prima*

#### CARATTERISTICHE DELLA MODERNA SOCIETÀ 'LIQUIDA'.

Col termine "liquida-moderna", Bauman indica «una società nella quale le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure». Le caratteristiche principali della società liquida sono: *velocità, eccesso, scarto*.

Esse appaiono come dei *virus* che intaccano la nostra vita e producono stress, consumismo ossessivo, paura sociale e individuale, legami fragili e mutevoli: ad esse dobbiamo opporci se vogliamo educare noi stessi e i nostri figli ad una vita la più umana possibile.

1a- Innanzitutto, *velocità*. Gli atteggiamenti, la mentalità, gli interessi mutano a velocità sempre più sostenuta. Un'espressione di Ralph Emerson visualizza bene questo concetto: «Pattinando sul

ghiaccio sottile, la nostra speranza di salvezza sta nella velocità». *Oggi ciò che conta è la velocità, non la durata (anche in amore)*. Bisogna modernizzarsi o si è presi in giro. Una delle grandi paure moderne è quella di “non essere al passo con i tempi”. Le nostre capacità si traducono presto in incapacità se non sappiamo stare continuamente all’avanguardia. Conseguenza: nella società del “tempo libero”, nessuno ha più tempo: nemmeno i bambini!

Il tempo non è più ciclico né lineare ma puntillistico, frammentato in tante particelle. I punti non hanno lunghezza, larghezza o profondità. Il frammento prende il sopravvento. Si ritiene che ogni punto (come il Big Bang) contenga un potenziale di espansione infinito o infinite possibilità. Si può rinascere più volte, in una vita vivere più vite, avere infiniti inizi. Il desiderio di eternità è asportato e trapiantato nella dimensione del momentaneo. L’identità viene assemblata e disassemblata in modo sempre nuovo. Si ritiene che nulla duri per sempre. *Farsi assorbire troppo profondamente e coinvolgersi emotivamente, prendere impegni di lungo periodo, vincolarsi indissolubilmente con le persone è una cattiva idea. Cresce una cultura del disimpegno e della discontinuità*. Tutto ciò che oggi fa bene, domani può essere veleno. Si è spinti a prendere la vita come viene, a frammenti, aspettando che ciascun frammento sia diverso dal precedente. La ragione di affrettarsi non è la spinta ad acquisire e conservare, ma a scartare e sostituire.

Nell’epoca della connessione facile vengono amputate le due estremità: il passato e il futuro.

La velocità non favorisce la pazienza né la perseveranza.

*Si sviluppa così una cultura dell’adesso e della fretta*. La vita dell’”adesso” tende ad essere una vita di corsa. Un comico tedesco ha ideato questa battuta, arguta e tragica allo stesso tempo: «È proprio perché non so dove sto andando, che ci vado così forte!».

Se non ho un obiettivo da raggiungere, resta solo l’emozione. L’unico modo per sapere chi sono, o meglio per sentirmi vivo, è provare emozioni. Più forti sono più esisto. Ecco le parole di un ragazzo in “Tre metri sopra il cielo”: «Il mondo mi vuole rapido, veloce, per ricordare il rumore del mio passaggio. Al mondo non interessa nient’altro di me, non conto per nessuno, non sto andando da nessuna parte... Allora che faccio? Accelero, accelero, accelero...!». per sapere di essere vivo non resta che la sfida con la morte.

Al virus della velocità possiamo opporre l’antivirus del “più adagio”.

### ***1° Antivirus: Più piano! Rallenta! Prenditi tempo!***

- È fondamentale per ciascuno rallentare un poco, staccare la spina, prendersi tempo per i rapporti.
- La struttura portante della famiglia è la coppia. Il figlio non è la sorgente; il figlio è il fiume. La sorgente è la coppia coniugale. Spesso, invece, quando nasce un figlio e i due sposi oggi fanno una strana scelta, quella di eliminare la coppia. La prima relazione da curare, invece, è il rapporto marito-moglie. Una regola interessante per i due partners può essere darsi questi tempi per se stessi (senza figli): 1 ora la settimana; 1 giorno al mese; 1 settimana l’anno.
- Occorre, poi, donare tempo ai figli. Vorrei qui richiamare l’importanza educativa del padre ed elevare un grido: “Padri, dove siete?». Oggi infatti viviamo in un mondo educativo tutto al femminile. Soprattutto a partire dai 10-12 anni la madre deve fare un passo indietro e il padre due in avanti. Il padre è importante per un’infinità di motivi: dà sicurezza; apre al mondo; mostra al figlio un altro stile di vita, meno ansioso e più avventuroso; dà una migliore identità sessuale (anche alla figlia); evoca l’immagine di Dio; ed infine, regala al figlio una madre più calma e più distesa.
- Conclusione: almeno il 50% dell’educazione dei figli dipende dalla coppia. *È la relazione lui-lei che educa!* Ed è l’esempio che forma. Educa non chi dice: «Fai così», ma chi propone: «Fai-con-me così!».

1b- Una seconda caratteristica della società liquida è l’***eccesso***. Il “Di tutto, di più” è diventato uno stile di vita.

Si pensi, ad esempio, all’***eccesso d’informazione***. Durante gli ultimi 30 anni sono state prodotte nel mondo più informazioni che nei precedenti 5.000 anni. Una sola copia del New York Times

contiene più informazioni di quanto ne potesse acquisire una persona colta nel XVIII secolo durante tutta la sua vita.

Ci viene poi continuamente promessa una grande felicità, purché compriamo delle cose. *Mai in nessun'altra epoca storica un simile bombardamento è stato così totalizzante e pervasivo. Nello stesso tempo, il consumismo si fonda su una insoddisfazione permanente.* Senza la reiterata frustrazione dei desideri la domanda si esaurirebbe e l'economia decadrebbe. *L'individuo è così posto in una situazione di frustrazione, di precarietà e di continua incertezza, ossessionato dal problema dell'identità: se non sei al passo con i tempi, sei "nessuno". L'immagine di sé diventa più importante delle proprie capacità. È il trionfo del corpo, ma anche del suo continuo avvilitamento.* La ricerca di autostima e felicità richiede la mediazione del mercato e finisce sempre – guarda caso – davanti alla vetrina di un negozio. Per essere individui che contano, nella società degli individui, bisogna tirar fuori i soldi, un sacco di soldi. *La conseguenza è che il consumatore diventa "consumato", con gravi ripercussioni su atteggiamenti, modi di pensare e di giudicare, visioni di felicità e modalità per perseguirle...*

La prime vittime sono coloro che, più fragili, assimilano di più: *bambini e giovani. La nostra società li spinge a specchiarsi in un miraggio.* Mentre offre loro risorse e opportunità un tempo impensabili, li espone a una frammentazione e omologazione che mettono in pericolo l'unità dell'io. La società dei consumi sollecita e incita l'individuo a soddisfare ogni desiderio, ogni necessità e ogni bisogno senza limiti. Mai in nessun'altra epoca storica una simile promessa è stata così totalizzante e pervasiva. La sovrabbondanza dei messaggi si paga. *L'essenziale diventa "fare esperienze", di qualunque genere esse siano. Non c'è tempo né spazio interiore per l'"io".* Uno studioso della mente ha paragonato l'io a una S.p.A. in cui, di volta in volta, prevale una maggioranza diversa. Siamo crocicchi passivi, in cui qualcosa accade sempre (di qui la frammentazione... lo zapping).

La conseguenza è tragica: «La perdita di un braccio, di una gamba, di cinque talleri non passa inosservato. *Il pericolo più grande (la perdita di sé) può accadere senza che ce ne rendiamo conto*» (S. Kierkegaard).

**2° Antivirus. Di meno! Più in profondità (non "più in alto").**

Occorre porsi un limite, altrimenti il tipo di vita che siamo indotti a seguire succhia il nostro privato. Non ci sono regole. Ognuno, creativamente, in base alla situazione che sta vivendo, deve trovare il punto in cui fermarsi e dire: «Ciò che ho realizzato mi basta...». Diceva una signora molto saggia: «Preferisco avere il marito con un po' meno di soldi, che avere tanti soldi senza il marito!». E un anonimo scrittore dichiarava: «Vorrei bere un po', senza però diventare un imbuto».

*Trattasi di vivere uno stile di vita improntato alla sobrietà, valore sovversivo e profetico. Non è solo un problema di quantità e di riduzione dei consumi. È temperanza: semplicità, equilibrio, essenzialità, senso della misura, armonia, leggerezza... e disponibilità alla condivisione. Trattasi di creare insieme una strategia lillipuziana di cambiamento.*

Il limite va posto anche ai figli, altrimenti ne facciamo degli eterni scontenti! La società dei consumi sollecita e incita l'individuo a soddisfare ogni desiderio, ogni necessità e ogni bisogno senza confini. *Vanno detti dei "no" per amore: pochi, possibilmente motivati, con i genitori concordi* («Se i due timonieri litigano, la nave facilmente si ritrova in montagna»).

La coppia, struttura portante, della famiglia, fa da filtro per i figli. Educa a una "sana cura di sé". Li fa ragionare. Forma una consapevolezza critica.

Il primo problema infatti è quello di superare la disgregazione dell'io. Oggi le proposte («Quale musica ascoltare – quale linguaggio usare – quali opinioni avere – quali comportamenti tenere») arrivano ai ragazzi come una legge cui aderire per "essere". Cresce il bisogno di identificazione con modelli che diventano moda, comportamento collettivo, giudizio di normalità. L'io collettivo è un io imitante, plagiante in cui tutto sparisce senza lasciare traccia. *Tutto è consumato e giudicato attraverso il sentire e l'emozionarsi. È un modello "tossico. Il modello cui inconsapevolmente aderiamo è il tossico-dipendente: nella compulsività delle azioni e dei desideri, nell'ambiguità, nella*

capacità di manipolazione e strumentalizzazione della realtà, nella inafferrabilità della sua volontà, nella ricerca di un “io supplente”. I comportamenti collettivi diventano veri e propri rituali irrinunciabili. Questo “io collettivo” contagia purtroppo anche la maggior parte degli adulti.

Educarsi per educare è allora destare in sé e nei propri figli la consapevolezza del limite piuttosto che la propria onnipotenza («Nel cammino della vita, come in strada, esistono il rosso, il giallo e il verde!»); saper distinguere le cose fondamentali da quelle secondarie, superflue, o addirittura dannose; arrivare ad agire non per capriccio, né solo per dovere ma per scelta.

Occorre infine aprire alla contemplazione, allo stupore piuttosto che al calcolo utilitaristico.

1c- Terza caratteristica: *lo scarto*. Il vero ciclo economico, quello che davvero fa muovere l'economia, risiede nel comprare, usare, gettare. La vera minaccia è l'esistenza di consumatori soddisfatti. La ricerca della felicità tende a venire orientata dalla produzione e acquisizione delle cose al loro smaltimento. Bauman afferma che il consumismo «ha enormemente abbreviato il lasso di tempo che separa non soltanto il volere qualcosa dall'ottenerlo, ma anche la nascita del volere dalla sua cessazione». Sapersi sbarazzare delle cose utili ma oggi sorpassate, l'altro-ieri moderne ma oggi antiquate, fa parte dell'arte del vivere. «*La via che conduce dal punto vendita alla pattumiera è sempre più breve e il passaggio sempre più rapido*». *La fine delle cose è pensata fin dall'inizio come il loro fine*.

Questa società giudica e valuta i propri membri in base alla loro capacità di consumo. È una piramide, alla cui cima ci sono le persone riuscite: visibilità, successo, denaro. Per essere individui e sentirsi “arrivati” e non “esuberanti” bisogna tirar fuori tanto denaro. I segni di distinzione sono sempre nuovi. «La vita nella società liquida è una versione sinistra del gioco delle sedie». Come nel Grande Fratello: se non riesci a nominare chi esce dal gioco, il nominato sei tu. Le relazioni si stanno trasformando nella fonte principale di ambiguità e di ansia. Tutto viene commercializzato e i rapporti vengono visti in termini di mercato e di efficienza. Assumersi impegni “per sempre” è una scelta da evitare accuratamente. Si smette di essere sensibili ai sentimenti che richiedono sforzo, ma che sono duraturi, e ci si accontenta di emozioni puramente reattive, primarie, quelle che condividiamo con gli animali perché legate all'istinto di sopravvivenza. Alla felicità si sostituisce l'euforia. Ci vogliono emozioni forti: sorpresa, paura, da adrenalina pura. Il videogioco più venduto è GTA, nel quale sei un delinquente che deve farsi strada a colpi di accetta e motosega contro chiunque gli passi vicino.

3° *Antivirus*. Più *amabilità* (e non “più forza”, o “aggressività”).

Vita umana è una vita in espansione, in tutte le sue dimensioni:

- **Mente**: culmine è l'oggettività, la verità. Il contrario è l'ignoranza, il vuoto.

- **Mani**: culmine è la creatività. Il contrario è la noia, la fissità.

- **Cuore**: il culmine è la capacità di amare. Il contrario è l'egocentrismo, la paura.

Il filo rosso dell'espansività è l'amore. L'amore è un'arte. Culmine dell'amore è l'amabilità, cioè la capacità di fare attrattiva, di farsi amare. Amabilità significa mettere in risalto tutto il bello di cui si è capaci per promuovere in meglio se stessi, gli altri e la realtà.

L'espansività è un cammino che dura tutta la vita (meglio: tutta l'eternità, perché mai sapremo amare come ama Dio), che deve però partire dalla famiglia e dal prossimo più “prossimo”. Diceva un tale: «Smettila di parlarmi del tuo amore per l'umanità. Dimmi piuttosto come tratti tua suocera e il tuo vicino che “ti rompe” con la radio accesa tutto il giorno».

- Per amare i figli occorre innanzitutto voler bene al proprio partner.

- La cosa più importante nel rapporto genitori-figli è come si guarda il proprio bambino/ragazzo. Nessuno ha fondamento in sé, soltanto ciò che riceviamo ci definisce. Quello che lega genitori e figli è questo tipo di legame, il legame di riconoscimento. Il bambino risponde a come viene riconosciuto sin dalla prima ora della sua nascita. Il figlio impara se stesso e la realtà da come il genitore lo guarda e da come il genitore tratta la propria vita e la propria persona. Assorbe tutto! Assorbe tutto e questo lo va a costruire.

- Di cosa ha bisogno un figlio? Di una madre che sia appassionata al suo essere madre, di un uomo che sia appassionato al suo essere padre e che insieme trasmettano questo messaggio: «Non ti delego ad altri, e per essere tuo padre/tua madre mi metto alla ricerca appassionata della mia identità e della verità. La tua vita, figlio mio, ha un senso che riguarda un compito grande, sono accanto a te per orientarti a scoprire tale compito».
- Molti genitori, invece, proiettano la propria immagine sul figlio.
- I nostri rapporti familiari sono spesso tribunaleschi, di giudizio. Punizione e ricatto sono spesso l'unica ama del rapporto col figlio.
- Oggi il legame è diventato strumentale, un vero cancro della famiglia e della società, che si traduce nel «devi essere un bravo genitore»; il bravo genitore coincide con la capacità di procacciare tutti gli oggetti che altri hanno stabilito essere il bisogno del bambino. Pur amando il figlio, attualmente molti hanno identificato la loro funzione come un gran lavoro di prestazioni di un certo tipo. Noi genitori siamo così diventati bravissimi “allevatori” (prestiamo ai figli una cura biologica perfetta), grandi “addestratori” (suggeriamo continuamente al figlio quello che deve fare) e perfetti “protettori” («A mio figlio non deve succedere niente, lui non deve soffrire in alcun modo»... Grande menzogna, come quando gli si nasconde - ad esempio - la morte del nonno...).
- Il bambino ha diritto alla tenerezza. Tenerezza non è “tenerume”, cioè eccesso di sentimentalismo «La tenerezza è “tenera commozione” di fronte al mistero del tu che mi sta accanto. Apre le porte all'ascolto, all'accoglienza, ad una comunicazione “corretta” e autentica, al cambiamento, al perdono» (Carlo Rocchetta). Se manca la tenerezza, il figlio avrà problemi di relazione. Per fare una buona insalata occorre più olio che aceto. La correzione può fare molto, l'incoraggiamento di più.
- Attenti ai litigi! I figli li vivono con drammi interiori, con angoscia e senso di panico. Il 20% della popolazione infantile (cioè 2 su 10) ha gravi disturbi di personalità.
- Occorre parlare molto coi figli, parlare di tutto, e ascoltare molto... anche quello che “non” dicono. Essere accanto a loro con fermezza e tenerezza.

*Parte seconda*  
A COSA SERVE LA FEDE?

Solo alcuni cenni, non essendo questo il tema del nostro incontro.

I processi di mercificazione hanno destabilizzato le più antiche istituzioni di formazione dell'identità, creando un grande vuoto. Famiglia, scuola, parrocchia sono ormai in gran parte scavalcate dal gran fiume mediatico in cui tutti, giovani e adulti, siamo immersi. «La società dei consumi liquido-moderna svislisce gli ideali del lungo periodo e della totalità. *È un popolo di zatterieri, non di naviganti*: il marinaio ha bisogno di una solida imbarcazione, di una meta precisa cui giungere, di una bussola per navigare; gli zatterieri che trasportano tronchi d'albero lungo il fiume, seguono la corrente, assecondano i movimenti del tronco, tenendolo a debita distanza dagli scogli e dalla riva e stando ben attenti di non cadere in acqua e lasciarsi travolgere» (Z. Bauman). Tutti gli sforzi dell'attuale società mirano a spingere il processo di maturazione in direzione opposta alle caratteristiche (troppo umane) di un cuore di bimbo. *L'anima del bambino è sotto assedio. Il mercato dell'infanzia ha un'espansione enorme (+ 20% l'anno). La spiritualità è confiscata.*

- È così avvenuto un silenzioso divorzio dalla Tradizione cristiana. Si pensi, ad esempio, all'impossibilità da parte dei ragazzi di capire quasi tutti i simboli cristiani. Mentre nel periodo iniziale del cristianesimo le parole risultavano nuove, oggi appaiono “già sentite” o non dicono niente. Parole come vocazione, salvezza, grazia, giustificazione, redenzione, carne, chiesa, sacrificio... sono arabe per le giovani generazioni. Ci hanno rubato le parole: Genesi è un complesso; esodo è quello di ferragosto; tempio è quello dello sport; l'idolo è il divo più affermato... da imitare; il tempio è lo stadio di San Siro; il confessionale è quello del Grande Fratello...

- Si assiste, inoltre, ad un grande analfabetismo sugli aspetti essenziali della vita cristiana e sui principali fatti storici del Cristianesimo.

- Viviamo in una situazione paradossale. Ciò che è essenziale non fa notizia. Vi è disinteresse o ironia se si parla di risurrezione dai morti, di povertà, di perdono, di amore verso i nemici.

- Ci troviamo così di fronte alla “prima generazione incredula” (Armando Torno), non a piccoli cristiani ma a grandi atei, a ragazzi che chiedono: «Ma a che serve la fede?».

La risposta che ho sempre dato ai miei studenti e ai ragazzi dei gruppi che ho incontrato è stata la seguente: «La fede (in termini utilitaristici) non serve a niente!... Offre però un criterio per interpretare la realtà. È educativa perché introduce tutta la persona a tutta la realtà. È perciò il miglior salvavita: è la fede che salva! Avere fede è instaurare un rapporto personale con Qualcuno che mi ha pensato, mi è vicino e non mi abbandonerà mai! La fede è il miglior sistema antifurto per non farsi scassinare il cuore: propone infatti quei valori autentici su cui fondare la propria vita. Non toglie la fatica del vivere, ma le dà un senso. Se uno ha un perché, affronta qualsiasi cosa. Se non è motivato, gli costerà perfino riposare!» (Cfr. Guglielmoni – Negri, *Non avere paura!*, Ed. San Paolo).

Nell’attuale società il credente è perciò chiamato:

- A mettere in evidenza come la proposta di Cristo è del tutto *conveniente* (corrisponde cioè al desiderio di felicità che ci portiamo dentro).

- Ad essere *convincente*, capace cioè di “rendere ragione” della speranza che lo anima. Egli «esamina tutto e trattiene ciò che è buono». Affronta tutte le circostanze e i rapporti tentando di immedesimarsi in Cristo. *Mette in campo il “fattore esperienza”, attraverso relazioni buone e pratiche virtuose.*

- Ad assumere la logica cristiana della *incarnazione*, che significa, entrare nelle situazioni restando ciò che si è, assumendo su di sé il male (i peccati e le fragilità, le immaturità e le debolezze delle persone) per trasformarlo in bene. È la logica della croce: a pochi è chiesto di donare il proprio sangue in un attimo; a tanti viene chiesto di donare il proprio sangue “goccia a goccia”, giorno per giorno, *nella quotidianità*. Gesù ha accettato di vivere per trent’anni «in un posto da cui non può venire niente di buono». Gesù il Nazareno indica non soltanto un luogo di provenienza, ma un segno e una logica scandalosa. Allora vivere Nazaret è accettare la nostra vita, lì dove siamo posti, perché Gesù non ha scelto altra vita che quella che ha trovato Nazaret. Accogliere Nazaret nella propria esistenza significa riconoscere che la normalità (e non l’eccezionalità o l’eroicità) diventa il luogo della salvezza e dell’incontro con Dio. Ogni avvenimento, ciascuna azione, ogni rapporto possono così diventare «la scorza di una realtà splendida, l’incontro dell’anima con Dio» (Madeleine Delbrêl).

- Ed infine: *Oggi non interessa a nessuno un divino che non faccia fiorire l’umano*. Alle persone del nostro tempo non basta la “veritas”: occorre la “*veritatis splendor*”, comunicata con rispetto e con un linguaggio nuovo, con *fedeltà creativa*, facendo trasparire come «chi fa entrare Cristo non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. Cristo non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui riceve il centuplo» (Benedetto XVI, 24 aprile 2005).

### Conclusione

#### INSIEME!

La società liquida-moderna usa la stessa strategia degli antichi Romani: «Dividi e comanda!». In altre parole, essa tende a fare di ciascuno un individualista, appartato nel proprio appartamento (la TV in ogni camera... Più ci sentiamo soli, più spendiamo...). Per contrastare questo tipo di realtà, occorre perciò mettersi insieme, vedersi, dialogare, collaborare, trovare nuove strategie... Infatti, la famiglia da sola - come la scuola da sola, la parrocchia da sola, la politica...- non ce la possono fare! Occorre recuperare una visione globale dell’educazione. E non ci si può quindi affidare ad un solo soggetto. «*Insieme*» è la *parola magica*: bisogna creare “networks” di soggetti che cooperano con l’obiettivo comune del bene della persona.